
L'altra faccia delle sanzioni: l'economia è un campo di battaglia, e fa vittime

Le sanzioni economiche sono l'ultimo tentativo di fermare uno scontro militare. Devono essere efficaci per ridurre alla ragione Paesi che non rispettano confini o diritti. Devono essere più che mirate per non indebolire le popolazioni dei paesi colpiti, spesso già in difficoltà in regimi non democratici e con una spesa squilibrata verso le armi o a vantaggio delle oligarchie. Il dramma Ucraina da una parte fa sperare che l'uso delle sanzioni possa bastare, dall'altra conferma che alcuni Paesi di carente democrazia sono pronti a far soffrire la fame e la povertà ai propri cittadini pur di raggiungere egemonie territoriali o etniche. La storia è piena di dittatori che chiedono l'ovazione nazionale offrendo uno scenario di privazioni agli stessi che applaudono. Le sanzioni favoriscono poi la caduta dei regimi e l'affacciarsi, sulla spinta dei popoli affamati, delle democrazie? Non è accaduto spesso, l'unica certezza è la fatica dei più deboli a sopravvivere. L'Europa e gli Usa, con gli alleati in giro per il mondo, hanno scelto la strada dell'isolamento economico della Russia, intendendo il blocco dei beni all'estero, la rottura dei progetti commerciali e delle forniture. Mosca non è Cuba, non è l'Iran, non è il Venezuela. L'economia è un particolare campo di battaglia dove le armi sono le materie prime, i flussi di denaro e il valore della valuta, i pezzi di ricambio, le tecnologie, i medicinali, le telecomunicazioni, la cybersicurezza. Le democrazie occidentali non hanno l'esclusiva di queste armi e possono subire ferite dalle contro-sanzioni russe.. Nelle materie prime alimentari, da tempo in rialzo come segnalato dall'indice Fao, il rincaro del grano a seguito delle tensioni ucraine porterà in Europa incrementi fino al 20-30% e l'aumento del costo del carburante sta scaricando aumenti su tutte le merci trasportate su gomma. Il caro-gas colpisce privati e aziende: la famiglia tipo ha pagato il 30% in più l'elettricità e, sempre nel 2021, un 15% aggiuntivo per il gas. Il costo dell'energia spinge l'inflazione (+5% circa in Europa) che si mangia il valore d'acquisto della moneta, quindi con stipendi e risparmi si possono acquistare meno merci e servizi. Si può comprare meno e senza consumi interni l'occupazione fatica a crescere. La ripresa rallenta. Il Cremlino conosce bene tutti i meccanismi, direttamente e indirettamente ha saputo monopolizzare il mercato del gas (così come la Cina soprattutto è determinante per le materie prime alimentari e non, trasportate via mare dove Pechino è egemone), altri paesi come Taiwan (potenzialmente un altro caso Ucraina) dominano nei microprocessori dove l'Europa produce solo il 10% del suo fabbisogno digitale. Se all'apparenza appare accettabile, come male minore, sostituire le guerre-guerre con le guerre commerciali queste ultime fanno lentamente delle vittime. Il detto "*dove passano le merci non passano gli eserciti*" ha un fondo di verità, nonostante la storia delle materie prime sia stata spesso sopraffazione dei più deboli e dei beni della natura. Nel "dialogo dei commerci" c'è forse un antidoto al passaggio dei carri armati.

Paolo Zucca